

AL GIORNO DELLA RESA DEI CONTI

VERITÀ SCOMODE

Oggi sono molti quelli che ritengono di essere "evoluti" e che considerano "superate" le affermazioni che la Bibbia fa a proposito di Dio e della vita umana. Dicono che un tempo la gente era "ingenua", "credulona" e che avesse molta più facilità ad accettare "quelle cose". Non sanno, però, che le obiezioni che vengono oggi fatte al messaggio biblico, erano sollevate allo stesso modo anche allora da molti che ricevevano l'Evangelo dagli Apostoli o dalla bocca stessa di Gesù, né più né meno che oggi.

In realtà è l'orgoglio e l'ostinazione umana quello che spesso stupidamente impedisce a tante persone, sia ieri che oggi, di accogliere il messaggio di giudizio e di salvezza di Gesù di Nazareth. Pur di non accoglierlo sarebbero pronti ad inventarsi scuse senza fine!

Un esempio illuminante di questo, è l'episodio nel quale vediamo l'apostolo Paolo che predica l'Evangelo di Gesù Cristo nella città di Atene, in Grecia. E' un episodio sempre particolarmente istruttivo perché vediamo come il messaggio cristiano raggiunga un mondo che, per molti versi, era molto simile al nostro per quanto noi ci vantiamo del contrario. Atene, allora, era centro mondiale della cultura e della filosofia, luogo in cui convergevano, venivano provate e praticate ogni sorta di religioni. Anche e proprio in quella città, l'Apostolo non ha timore alcuno di annunciare verità scomode che pure avrebbero suscitato derisione e disprezzo.

Ad un certo punto del suo discorso, egli dice: *"Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito [Gesù di Nazareth], e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti"* (At. 17:30,31).

Convocando Paolo all'Areopago di Atene, luogo consacrato al dio Marte, dove si trovava un tribunale famoso, essi volevano accertarsi di avere udito bene quanto egli andava dicendo giù in città, sulla piazza del mercato, già da diversi giorni. Gli avevano infatti chiesto: *"Potremmo sapere quale sia questa nuova dottrina che tu proponi? Poiché tu ci fai sentire cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa vogliono dire queste cose"* (At. 17:19,20).

Per loro erano davvero "cose strane" quelle di cui Paolo parlava, cose inverosimili, per loro difficili da credere e decisamente assurde. All'udirle già avevano reagito con derisione dicendo: *"Che cosa dice questo ciarlatano?"* (At. 17:18). Chi è un "ciarlatano"? "Ciarlatano" era chi nelle piazze vendeva medicinali spacciandoli per portentosi, un imbonitore, un venditore di prodotti scadenti, chi inganna a proprio vantaggio, facendogli credere cose non vere; chi si spaccia per ciò che non è, chi è incompetente e di scarsa serietà.

Avevano udito bene. Paolo parlava del Dio vero e vivente, che, secondo le sue stesse parole, era per loro *sconosciuto* (At. 17:23). Paolo parlava di Gesù e della Sua risurrezione dai morti. Paolo annunciava che proprio quel Nazareno sarebbe stato il Giudice degli ultimi tempi, di fronte al quale ogni creatura umana sarebbe stata portata per rendere conto della sua vita. Inoltre, proprio nel nome di quel Gesù, Paolo annunciava, come fosse preciso comando di Dio che tutti si ravvedessero della propria presunzione e peccati per evitare l'inappellabile condanna che sarebbe stata pronunciata su di loro.

Queste cose, per loro, erano indubbiamente "tutte da ridere", difatti: *"Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni se ne beffavano; e altri dicevano: «Su questo ti ascolteremo un'altra volta»"* (At. 17:32). Grazie a Dio, però, in quella città, *"Alcuni si unirono a lui e crederono; tra i quali anche Dionisio l'areopagita, una donna chiamata Damaris, e altri con loro"* (At. 17:34).

Indubbiamente, anche oggi, parlare del giudizio di Dio al quale noi tutti dovremo comparire, dire che il nostro destino eterno dipende da Gesù risorto, proclamare la necessità del ravvedimento e della fede in Lui, è cosa "incredibile" ed indubbiamente sgradita. Anche oggi chi l'annuncia è considerato un "ciarlatano" al quale con sarcasmo come allora molti dicono: "*Su questo ti ascolteremo un'altra volta*" (At. 17:32), volta che, naturalmente, non verrà mai!

Il messaggero cristiano, però, non si lascia intimidire e scoraggiare da queste reazioni e seguendo l'esempio dell'apostolo Paolo, persiste ancora oggi ad annunciare questo scomodo Evangelo, persuaso che si tratta di verità eterne, che esprimono *dati di fatto*. Il messaggero di Dio, come una fedele sentinella, anche se i più non credono alle sue parole, considera suo preciso dovere dire le cose come stanno. Coloro che le accolgono saranno salvati, e gli altri, quando si renderanno conto delle cose, e sarà per loro troppo tardi, non potranno certo prendersela con la sentinella perché da essa erano stati indubbiamente e debitamente avvertiti.

Le verità che l'apostolo Paolo annunciava agli ateniesi continuano ad essere valide per noi oggi. Il popolo di Dio attraverso i secoli le ha sempre considerate l'autorevole ed infallibile Parola che il Signore che ci rivela per la nostra stessa salvezza, qualunque cosa dica il mondo. Lo stesso apostolo scrivendo ai cristiani di Tessalonica, dice: "*Noi ringraziamo sempre Dio: perché quando riceveste da noi la parola della predicazione di Dio, voi l'accettaste non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio, la quale opera efficacemente in voi che credete*" (1 Ts. 2:13). Tant'è vero questo che la Bibbia così ammonisce anche la nostra generazione: "*Badate di non rifiutarvi d'ascoltare colui che parla; perché se non scamparono quelli, quando rifiutarono d'ascoltare colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno scamperemo noi, se voltiamo le spalle a colui che parla dal cielo*" (Eb. 12:25).

LA SOSTANZA DEL MESSAGGIO

Qual è e che cosa implica il messaggio che Paolo rivolgeva allora agli ateniesi e che continua a rivolgere a noi oggi?

Egli dice: "*Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito [Gesù di Nazareth], e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti*".

In effetti, questo messaggio si basa su diversi presupposti che il mondo d'oggi contraddice e contesta come inaccettabili, ma che sono stabilmente fissati nell'eterna Parola di Dio.

1) **Questo mondo è creazione di Dio.** La stessa Scrittura dice: "*È vero che si parla di certe divinità del cielo e della terra; e di fatto ve ne sono molti di questi «dei» e «signori». Per noi invece vi è un solo Dio e Padre. Egli ha creato ogni cosa, ed è per lui che viviamo. E vi è un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale esiste ogni cosa. Anche noi viviamo per mezzo di lui*" (1 Co. 8:5,6 TILC). "*Egli è colui che ha fatto il mondo e tutto quello che esso contiene. Egli è il Signore del cielo e della terra, e non abita in templi costruiti dagli uomini. Non si fa servire dagli uomini come se avesse bisogno di qualche cosa; anzi è lui che dà a tutti la vita, il respiro e tutto il resto*" (At. 17:24,25 TILC).

2) **E' stato Iddio che ha posto sulla terra le creature umane.** Esse non sono il risultato di una qualche sorta di evoluzione del mondo naturale, ma sono state espressamente create come creature speciali simili a Dio stesso ed a Sua immagine. Alle creature umane sono stati affidati precisi compiti da svolgere in questo mondo in dipendenza diretta da Dio. In questo mondo noi siamo amministratori di Dio. Dobbiamo prenderci cura di questo mondo in cui Dio ha provveduto tutto ciò che ci serve per vivere e vivere bene.

3) **Le creature umane sono state rese creature responsabili.** Esse possono sottrarsi a questi compiti, come di fatto è avvenuto, ma dovranno rendere conto a Dio del loro operato. Lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, nelle Sue parabole, sia per quanto riguarda l'umanità che il Suo popolo, parla di Dio come di un uomo ricco che ha affidato ad un fattore l'amministrazione dei suoi beni. Dice, per esempio: *"«Un uomo ricco aveva un fattore, il quale fu accusato davanti a lui di sperperare i suoi beni. Egli lo chiamò e gli disse: "Che cos'è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché tu non puoi più essere mio fattore" (Lu. 16:1,2).*

4) **Dio ha stabilito il tempo in cui ciascuno di noi dovrà rendere conto di sé stesso a Lui.** Dio, infatti, non ha creato il mondo per poi andarsene da qualche altra parte e lasciarlo al suo destino e all'arbitrio umano. Ogni cosa è stata accuratamente programmata. Dio ha stabilito che la storia di questo mondo avesse un inizio, un suo svolgimento ed una sua ben determinata fine. Come dice l'Apostolo nel suo discorso agli ateniesi: *"Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione" (At. 17:26). Allo stesso modo Dio ha stabilito il momento in cui vi sarà per ciascuno "la resa dei conti". La Scrittura dice: "E' stabilito che gli uomini muoiano (...) dopo di che viene il giudizio" (Eb. 9:27). Sì, Dio ha fissato, nei Suoi eterni propositi, il giorno del giudizio. Questo giorno è certo e sicuro, ma verrà, anche se non ci è dato di conoscerne la data. Come vi risponderemo?*

5) **Il giudizio sarà ineludibile.** L'intero mondo sarà giudicato, ed ogni individuo in esso, buono o cattivo, giusto o malvagio, sarà ad esso sottoposto. Nei tribunali di questo mondo operano avvocati molto scaltri disposti, con le loro parole e con vari sotterfugi, persino a difendere l'indifendibile e vincere la loro causa facendo liberare persino dei criminali con la loro abilità verbale. Uno di questi, al quale un cristiano aveva parlato dell'ineluttabile giudizio di Dio al quale anche lui sarebbe stato sottoposto, aveva detto: *"...oh beh, me la saprò cavare anche allora"! Pensava di poter circuire la giustizia divina come faceva con quella umana. Era solo un povero illuso. Se nei tribunali umani poteva, giocando con le parole e le leggi, ingannare giudici e giurati, non potrà certo ingannare Dio. Sono molti che oggi pure ritengono di potere sfuggire facilmente al giudizio di Dio perché si ritengono bravi a giustificare sé stessi. A persone così, Giovanni Battista diceva: "Razza di vipere! Chi vi ha insegnato a sfuggire al castigo ormai vicino? (...) La scure è già alla radice degli alberi, pronta per tagliare: ogni albero che non farà frutti buoni sarà tagliato e gettato nel fuoco" (Lu. 3:8,9 TILC).*

6) **Il giudizio avverrà con giustizia.** Rispetto a quali criteri avverrà il giudizio? Oggi tanti pensano di essere delle "brave persone" e che passeranno senza problemi il giudizio di Dio sulla base di quello che loro stessi pensano essere il modello accettabile di "brava persona", oppure secondo i criteri di accettabilità che prevalgono nel loro paese e nel loro tempo. Questi criteri di giustizia, "stranamente", però, sono estremamente mutevoli e flessibili... tanto che molti pensano che siano del tutto relativi i criteri per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato... Dicono: "Non esistono verità assolute". Si sbagliano, e tragicamente. I criteri di giustizia rispetto ai quali saremo giudicati sono quelli che Dio ha sovraneamente stabilito nella Sua Parola, nelle precise leggi che Dio ha stabilito per le creature umane sin dall'inizio. Essi sono riassunti nei Dieci Comandamenti proclamati attraverso Mosè. Dio si aspetta che noi li osserviamo perfettamente. Dice infatti la Bibbia: *"Chi va contro anche a un solo comandamento della legge, è colpevole di aver offeso tutta la legge. Infatti, colui che ci ha detto: Non commettere adulterio, è lo stesso che ha detto: Non uccidere. Di conseguenza, se tu non commetti adulterio, ma poi uccidi qualcuno, vai contro tutta la legge di Dio" (Gm. 2:10 TILC).*

Questi comandamenti sono pure indelebilmente impressi nella coscienza di ogni essere umano (anche se spesso la soffochiamo) e non dipendono affatto dal contesto viviamo, come alcuni vorrebbero oggi farci credere. Questi comandamenti sono universali. La Bibbia dice: *"Certo i pagani non conoscono la legge data da Dio; ma quando essi compiono ugualmente ciò che la legge comanda, è come se l'avessero in se stessi. La loro condotta dimostra che nei loro cuori è scritto ciò che la legge prescrive. Lo dimostrano pure la loro coscienza e i ragionamenti che fanno tra di loro, con i quali, a volte, si accusano, e a volte si difendono. Tutto ciò sarà chiaro*

il giorno in cui Dio, per mezzo di Gesù Cristo, giudicherà ciò che è nascosto nella vita degli uomini. Questo è il messaggio che io ho ricevuto" (Ro. 2:14-16 TILC).

7) Il giudizio avverrà per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito. Chi sarà l'artefice di questo giudizio? *L'uomo* Gesù di Nazareth, che altri non era che il Figlio di Dio, il Cristo, Colui che Dio aveva mandato come strumento di salvezza per l'umanità. Nell'uomo Gesù di Nazareth, per chi ha occhi per vedere e orecchi per udire, si nasconde Dio che assume completamente natura umana e che, con uno stupefacente atto di grazia, paga Lui stesso, nella sua vita, morte e risurrezione, il prezzo della salvezza di chi a Lui si affida. E' altresì nella persona dello stesso Cristo, "nuovo Adamo", glorificato e seduto alla destra di Dio, che avverrà il giudizio delle creature umane. Nei piani di Dio tutto s'incentra in Cristo, sia salvezza che giudizio. Tutto dipende da come noi ci rapportiamo a Lui, l'eletto di Dio. E' questo lo stupefacente annuncio dell'Evangelo. Credere in Cristo significa affidarci a Lui solo per la nostra salvezza eterna. Respingerlo per fare a modo nostro significa ritrovarcelo come il Giudice davanti al quale ci ritroveremo, tragicamente privi di quella giustizia che solo Lui avrebbe potuto darci. Allora, però, sarà troppo tardi per noi. Ecco perché il vangelo dice: *"Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio" (Gv. 3:18).* Nessuno potrà evitare Cristo: o è il suo Salvatore oppure il suo Giudice. Gesù dice: *"Il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato" (Gv. 5:22,23); "Perché come il Padre ha vita in sé stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in sé stesso; e gli ha dato autorità di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo" (Gv. 5:26,27).* Ecco perché gli apostoli annunciano: *"ci ha comandato di annunziare al popolo e di testimoniare che egli è colui che è stato da Dio costituito giudice dei vivi e dei morti. Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati mediante il suo nome" (Gv. 10:41,42).*

L'APPELLO DELL'EVANGELO

L'annuncio dell'Evangelo, quello che gli Apostoli di Cristo predicano in ogni dove, è chiaro, perentorio, alieno da compromessi. Questo stesso annuncio, così radicale, oggi è "uno scandalo" per i moderni benpensanti e "politicamente scorretto". E' "inaccettabile, assurdo, folle, improponibile, primitivo...", dicono, ritenendo "molto superiori" le loro filosofie e le loro religioni, molto più "tolleranti" e "ragionevoli". Possono al massimo concederci di "modificare" questo messaggio, di "adattarlo" e di renderlo "più palatabile" ai gusti moderni...

La reazione moderna a questo messaggio "scandaloso", però, non è poi così "moderna" come pensano. Scrive, infatti, l'apostolo Paolo: *"Infatti, che hanno ora da dire i sapienti, gli studiosi, gli esperti in dibattiti culturali? Dio ha ridotto a pazzia la sapienza di questo mondo. Gli uomini con tutto il loro sapere non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza. Perciò, Dio ha deciso di salvare quelli che credono, mediante questo annuncio di salvezza che sembra una pazzia. Gli ebrei infatti vorrebbero miracoli, e i non ebrei si fidano solo della ragione. Noi invece annunziamo Cristo crocifisso, e per gli ebrei questo messaggio è offensivo, mentre per gli altri è assurdo. Ma per quelli che Dio ha chiamato, siano essi ebrei o no, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Perché la pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini" (1 Co. 1:20-25 TILC).*

Ecco così che l'Evangelo biblico annuncia che per l'umanità, per ciascuno di noi, vi sarà una resa dei conti. Quando ci presenteremo al giudizio di Dio, e cadranno tutte le nostre giustificazioni e scuse, in quale posizione ci troveremo? Quel giorno, come dice la Scrittura: *"...sarà chiusa ogni bocca e ... tutto il mondo sarà riconosciuto colpevole di fronte a Dio... perché nessuno sarà giustificato davanti a lui" (Ro. 3:19,20).*

Non vi è dunque speranza alcuna per l'umanità, per ciascuno di noi? Sì, c'è, difatti, nel nostro testo di partenza l'apostolo dice: *"Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano"*. Per te c'è speranza se rinunci ad ogni pretesa e riconosci che Dio ha ragione quando Egli

rivela la realtà delle cose. C'è speranza se riconosci di tutto cuore e con umiltà che Dio ha ragione e tu hai torto quando ti considera un peccatore inesorabilmente condannato. C'è speranza se ti ravvedi dalle tue trasgressioni alla volontà rivelata di Dio ed accogli Gesù Cristo come tuo Signore e Salvatore, Colui dal quale dipende il tuo presente ed il tuo destino futuro.

Se farai come quel giorno ad Atene che: *"Appena sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni dei presenti cominciarono a deridere Paolo. Altri invece gli dissero: «Su questo punto ti sentiremo un'altra volta»"* (At. 17:32), potrai veramente chiederti se un'altra opportunità così ancora mai si ripresenterà, perché *"Paolo uscì di mezzo a loro"* (At. 17:33). Potrebbe essere stata l'ultima volta che una simile opportunità si presentava loro. Allora, come dice la Scrittura: *"...se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli"* (Eb. 10:26,17).

Voglia Iddio che avvenga per te quello che è scritto alla fine di questo capitolo: *"Alcuni però lo seguirono e credettero. Fra questi vi era anche un certo Dionigi, uno del consiglio dell'Areòpago, una donna di nome Dàmari e alcuni altri"* (At. 17:34 TILC). Certo, erano stati allora solo "alcuni" ad accogliere l'Evangelo e trovare salvezza. Come disse, però, Gesù stesso: *"Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano ... Poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti"* (Mt. 7:13,14; 22:14).



Paolo Castellina, 17/11/06. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzo o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

DOMENICA 19. NOVEMBRE 2006

Penultima domenica dell'anno ecclesiastico
Stampa 10:30 – Maloja 17:30

INTRODUZIONE

Versetto della settimana: *"Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione di ciò che ha fatto quando era nel corpo, sia in bene sia in male"* (2 Corinzi 5:10).

Ci stiamo avvicinando al termine dell'anno cristiano che inizia con le domeniche d'Avvento. E' consuetudine in queste domeniche di incentrare la nostra riflessione su quelli che la teologia chiama "i novissimi" termine latino con cui tradizionalmente si designano le quattro realtà ultime definitive della condizione umana, come rivelate dalla Bibbia, cioè: morte, giudizio, inferno, paradiso. Sono realtà importanti da rammentare, soprattutto oggi dove si preferisce evitare di parlare della morte perché "fa paura", il giudizio universale qualcosa che i più pensano di passare "senza problemi", l'inferno non viene più menzionato da nessuno, eccetto forse che per i terroristi e per i rei di crimini odiosi, mentre il paradiso è il diritto umano finale e universale, o forse soltanto un mito consolatorio. Che piaccia o meno, però, la verità rivelata deve essere

annunciata senza timore, perché, come disse Gesù: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mr. 13:31).

Prepariamoci al culto con la lettura del Salmo 50

I sacrifici che Dio gradisce. *"Il Potente, Dio, il SIGNORE, ha parlato e ha convocato la terra da oriente a occidente. Da Sion, perfetta in bellezza, Dio è apparso nel suo fulgore. Il nostro Dio viene e non se ne starà in silenzio; lo precede un fuoco divorante, intorno a lui infuria la tempesta. Egli chiama gli alti cieli e la terra per assistere al giudizio del suo popolo: «Radunatemi», dice, «i miei fedeli che hanno fatto con me un patto mediante il sacrificio». I cieli proclameranno la sua giustizia, perché Dio stesso sta per giudicare. [Pausa] «Ascolta, popolo mio, e io parlerò; ascolta, Israele, e io testimonierò contro di te. Io sono Dio, il tuo Dio. Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non esigo tori dalla tua casa, né capri dai tuoi ovili. Sono mie infatti tutte le bestie della foresta, mio è il bestiame che sta sui monti a migliaia. (...) Come sacrificio offri a Dio il ringraziamento, e mantieni le promesse fatte al SIGNORE; poi invocami nel giorno della sventura; io ti salverò, e tu mi glorificherai». Ma Dio dice all'empio: «Perché vai elencando le mie leggi e hai sempre sulle labbra il mio patto, tu che detesti la disciplina e ti getti dietro alle spalle le mie parole? Se vedi un ladro, ti diletta della sua compagnia, e ti fai compagno degli adulteri. Abbandoni la tua bocca al male, e la tua lingua trama inganni. Ti siedi e parli contro tuo fratello, diffami il figlio di tua madre. Hai fatto queste cose, io ho taciuto, e tu hai pensato che io fossi come te; ma io ti riprenderò, e ti metterò tutto davanti agli occhi. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché io non vi laceri e nessuno vi liberi» (Sl. 50).*



Canto dell'inno n. 4 [A Te Padre levo il cuore]

LETTURE BIBLICHE

I.

Giudizio contro le nazioni: *"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?". E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?". Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna»" (Mt. 25:31-46).*

Momento di riflessione silenziosa e preghiera



Canto dell'inno n. 182 [Io sento la Tua voce].

II.

Il giudizio finale. *"Poi vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco"* (Ap. 20:11-15). [(2P 3:7-12; Gv 5:26-29; At 17:30-31; 2Co 5:10; Mt 13:38-43; 25:31-46)].

Pregliera di confessione ed intercessione



Canto dell'inno n. 54 [O Signor, Tu sei la mia vita].

PREDICAZIONE

Testo della predicazione: *"Dio dunque, passando sopra i tempi dell'ignoranza, ora comanda agli uomini che tutti, in ogni luogo, si ravvedano, perché ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito [Gesù di Nazareth], e ne ha dato sicura prova a tutti, risuscitandolo dai morti"* (At. 17:30,31).

Al giorno della resa dei conti. Il messaggio dell'Evangelo annuncia che il nostro presente e il nostro eterno dipende da come ci rapportiamo al Signore e Salvatore Gesù Cristo. Egli solo è stato costituito Salvatore e Giudice delle creature umane. Se Lo rifiutiamo come Salvatore pensando di potere benissimo fare a meno di Lui e poterci giustificare facilmente per il nostro comportamento, ce lo ritroveremo come inesorabile Giudice della nostra vita. Allora sarà *"terribile cadere nelle mani del Dio vivente"* (Eb. 10:21). Nessuno può sfuggire alle sue responsabilità verso Dio ed alla "resa dei conti" alla quale inevitabilmente sarà sottoposto. Il messaggio dell'Evangelo, questo messaggio, è considerato scandaloso, pazzesco, inaccettabile. Lo stesso era spesso considerato allora, quando gli apostoli di Gesù lo predicavano. Non siamo affatto cambiati da allora! La stessa rimane la nostra arroganza e presunzione. Il giudizio di Dio è una realtà dalla quale, però, non possiamo sfuggire. *"Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio"* (Gv. 3:18).



Canto dell'inno n. 311 [Lieta certezza].

CONCLUSIONE

Annunci, Pregliera, Padrenostro, Gloria, Amen, Postludio.